

Primo incontro del capo di Stato sovietico con l'imperatore Akihito e il premier «Top secret» sulla contesa delle Kurili: imposto il silenzio sino alla fine dei colloqui

Dall'Urss l'idea di una trattativa con Usa e Giappone per tagliare gli arsenali militari. Il presidente: «Vogliamo essere vicini» L'ospite: «È tempo di decisioni politiche»

Gorbaciov demolisce il muro di Tokio

A Kaifu propone: «Riduciamo le armi anche nel Pacifico»

Kurili «top secret». Tra Urss e Giappone l'intesa di non lasciar filtrare nulla sin quando non termineranno i colloqui. I primi scambi di battute della storica visita. Gorbaciov: «Vogliamo continuare ad essere vicini». Kaifu: «Nessuno può negare che non lo siamo». Il leader sovietico proporrà oggi a Usa e Giappone una trattativa per riduzioni militari nel Pacifico. L'idea di una conferenza anche con India e Cina su sicurezza e cooperazione.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

TOKIO. Sulle Kurili la consegna del silenzio, il black-out totale sin quando Gorbaciov e il premier Kaifu non avranno terminato di dirsi tutto quanto hanno da dire sulla decennale disputa territoriale che ha condizionato dalla fine della guerra i rapporti tra Urss e Giappone. La visita «storica» è cominciata così, con una suspense che non si sa quanto durerà e che condizionerà l'andamento dei primi colloqui ufficiali in terra giapponese di un capo di Stato sovietico. Arrivato nella mattinata a bordo dell'illuscin del Cremlino con la scritta «Unione Sovietica», Gorbaciov è andato subito alla corte dell'imperatore Akihito nel suo folto seguito ma nel primo pomeriggio era già pronto per iniziare il primo dei tre in-

contro previsti con il capo del governo al quale è spettato introdurre la conversazione. E Kaifu, in segno di omaggio e probabilmente di riconoscenza per il gesto che Gorbaciov aveva compiuto il giorno prima a Khabarovsk con la corona di rose alle vittime dei campi di lavoro siberiani, ha dato subito atto al dirigente sovietico degli «storici cambiamenti» in corso in Urss sotto la sua direzione. Non vi è stato alcun commento ufficiale sull'incontro ma al sesto piano del ministero degli Esteri giapponese un alto funzionario, che ha chiesto di rimanere anonimo, ha spiegato: «Quel gesto del presidente sovietico aiuterà a superare i sentimenti negativi che permangono...».

Gorbaciov deve essere ben con-

scio che non tutto è liscio nella terra dei ciliegi in fiore e, ad un tratto, ha interrotto la conversazione: «Rappresentiamo - ha esclamato - due grandi popoli e due grandi Stati, siamo vicini e vogliamo continuare ad esserlo». La risposta di Kaifu, spiritosa e sibilina, è stata: «Nessuno osa mettere in dubbio che siamo vicini...», intendendo ovviamente riferirsi al fatto che i due paesi, sia pure per mare, confinano tra loro e, guarda caso, proprio attraverso le contestate isole Kurili.

Le Kurili, dunque, come am-

piamente previsto hanno del-

lato banco nel primo round e

hanno occupato oltre la metà

delle tre ore di durata dell'in-

contro durante il quale Gorb-

aciov ha auspicato, secondo le

scarse informazioni fornite dal

suo portavoce, Vitalij Ignaten-

ko, l'apertura di una «breccia»

nelle relazioni tra i due paesi.

Il portavoce ha invitato a «non

fantasticare sull'esito della tra-

tativa» e ha invitato a pazien-

za sino alla firma dei docu-

menti. Ma si è comunque ap-

presso che con abilità e tempi-

simo il leader sovietico ha cita-

to i grandi cambiamenti avven-

nuti nel mondo e, in partico-

lare, in Europa in contras-

to con una certa immobilità

della politica giapponese.

Quasi ad invitare i dirigenti di

Tokio a non perdere l'occasione

di un'intesa con Mosca, sen-

za troppi irrigidimenti su una

questione di principio - la

rivendicazione di alcune isole -

che potrebbe essere affrontata

ben diversamente in presenza

di un clima di «benevolenza».

Gorbaciov ha lamentato che

tra Urss e Giappone non vi sia

un adeguato livello di rapporti

se messo a confronto con

quanto è accaduto negli ultimi

anni con la fine della «guerra

fredda». Kaifu non si sarebbe

sottratto alla sfida politica del

presidente sovietico e ha rispo-

sto con una frase ad effetto: «È

venuto il tempo per decisioni

politiche».

Tra i due leader oggi si ter-

ranno altri due incontri e solo

al termine, quando verrà il

tempo per la dichiarazione po-

litica congiunta, si potrà sape-

re quali saranno i tempi per la

firma del Trattato di pace e quali condizioni sono state poste da una parte e dall'altra. Ignatenko ha confermato ieri che le Kurili non usciranno mai per un momento dalle conversazioni tra Gorbaciov e Kaifu e l'informazione è stata confermata da un portavoce del ministero degli Esteri giapponese il quale ha anche chiarito i temi in discussione tra le delegazioni: dai rapporti bilaterali al Trattato di pace sino ad alcuni «aspetti concreti» delle relazioni. C'è già un accordo sulla firma di 15 documenti, di cui sette sono di natura economica come «aiuto» alla perestrojka ma, dal punto di vista strettamente politico, spicca la decisione di firmare un memorandum sulla necessità di «consultazioni politiche» al più alto livello sino a giungere a regolari incontri e «contatti diretti» tra i dirigenti dei due paesi. Si tratta della stessa clausola contenuta in altri accordi siglati recentemente tra l'Urss e alcuni paesi europei, tra cui l'Italia.

Questo pomeriggio Gorb-

aciov terrà un discorso davanti alla Dieta, la sede del parlamento. Per una insolita fuga di notizie, il giornale Asahi Shimbun, ieri ha anticipato alcune proposte del Cremlino per la regione asiatica. Gorbaciov rilancerà la proposta di una riduzione degli armamenti invitando espressamente gli Usa e il Giappone a delle trattative su questo tema ed, inoltre, avvanzerà l'idea di una Conferenza delle cinque grandi nazioni interessate - Urss, Usa, Cina, India e Giappone - per un «primo passo» verso la creazione di un'organizzazione per consultazioni sulla sicurezza e la cooperazione economica. Ieri sera, al banchetto offerto dall'imperatore, Gorbaciov ha spezzato un'altra lancia in favore del dialogo con Tokio: «Rendiamo omaggio ai Caduti di entrambe le parti nelle guerre e affermiamo che va fatto il possibile perché i nostri popoli non vengano nuovamente colpiti dalla tragedia delle ostilità. La guerra fredda è finita, è giunta l'ora di lavorare fianco a fianco in piena fiducia».



L'incontro tra Gorbaciov e l'imperatore giapponese Akihito. Sotto, Raissa mentre parla con un'attrice del teatro Kabuki-za



L'elegante Ginza offre a Raissa il bagno di folla

DAL NOSTRO INVIATO

TOKIO. Si racconta che l'Urss, il Dipartimento della polizia metropolitana, abbia fatto ispezionare tutti i tombini delle strade che verranno percorse da Mikhail Gorbaciov nel corso della sua permanenza nella capitale giapponese e i giornali locali hanno anche pubblicato foto di sommozzatori nell'atto di ispezionare i fondali della baia di Tokio. Scene di straordinaria sicurezza per la visita di un capo di Stato d'eccezione e che hanno messo in risalto quel clima di perenne stato d'allerta che caratterizza i gemelli, armati di tutto punto, anche di un curio-

siedono, eccetto Gorbaciov e la moglie Raissa, tutti gli altri membri della delegazione sovietica. Sono decine i posti di blocco che garantiscono un controllo a tappeto della città. Ieri si temevano incidenti per una manifestazione indetta da alcuni gruppi dell'estrema destra (in Giappone vi sono almeno 280 di queste organizzazioni con non meno di 150mila attivisti pronti a tutto) che è stata al limite del famoso quartiere Ginza, quello per gli acquisti. Hanno sfilato in poco più di un migliaio gridando slogan in favore della restituzione delle isole Kurili e sventolando bandiere giapponesi.

La manifestazione si è svolta mentre, poco più in là, Raissa Gorbacheva, mantovata e fedi alla promessa di una visita ai negozi, è arrivata alle tre in punto del pomeriggio sulla «Ginza street», all'altezza dei Grandi magazzini Mitsukoshi, peraltro nel loro giorno di chiusura settimanale. Scortata da un nugolo di uomini del Kgb, tra cui l'irrinunciabile e prestante agente dai biondi capelli, la moglie del presidente sovietico è scesa dalla berlina ma «Zi» (una delle sei vetture del Cremlino giunte da Mosca a bordo di un Antonov da trasporto) nel tentativo di andare incontro alla gente che, dietro le transenne, lanciava gridolini

di sorpresa e di complimento. Felici come dei bambini, i giapponesi di passaggio hanno visto Raissa per lo più stringere mani al fotoreporter e al cameraman che si sono presentati sul suo percorso. Il «bagno di folla» è durato, pertanto, ben poco. È scattato un applauso quando Raissa è riuscita a prendere in braccio un bambino ma questi ha preso a piangere a dirotto lasciando amara la donna che si è diretta verso un vecchio e minuscolo negozio di dolci uscendone poco dopo con una pasticcina. Il padrone del negozio, visti i prezzi di Ginza, non ha voluto rivelare il costo della gentile regalia. □Se. Ser.

Dichiarazioni di sfiducia a Gorbaciov. Georgia per la disobbedienza

La destra del Pcus monta la rivolta

Da Leningrado all'Ucraina: «Dimissioni»

La destra del Pcus sta organizzando un'imponente campagna contro Gorbaciov, in vista dell'imminente plenum del comitato centrale del partito. Organizzazioni influenti, come quella di Leningrado o dell'Ucraina hanno già dichiarato la loro sfiducia al segretario generale. Intanto le agitazioni operaie si vanno trasformando in sciopero generale politico contro il Cremlino. In Georgia appello alla disobbedienza civile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con un crescendo senza precedenti intere organizzazioni del Pcus hanno messo sotto accusa, con un inusitato linguaggio, duro nei toni e nei contenuti, la leadership di Mikhail Gorbaciov. In vista del plenum del comitato centrale del partito - programmato per il 24 aprile - dall'Ucraina a Leningrado, in drammatiche riunioni degli organismi dirigenti locali, sono state votate risoluzioni che, in pratica, addossano alla politica del segretario generale la crisi del partito e del paese e chiedono o una immediata svolta di linea o la sua testa. Mentre il leader sovietico è in Giappone, dunque, la destra del partito organizza una vera e propria offensiva coordinata, sullo sfondo di una drammatica escalation delle agitazioni operaie che si va trasformando ogni giorno che passa in uno sciopero generale politico contro il Cremlino. L'obiettivo dell'offensiva è chiaro: Gorbaciov e la sua visione della pere-

strojka, anche se i tempi di una sua possibile liquidazione non necessariamente coincidano con la prossima riunione del plenum, quanto più probabilmente con la conferenza di partito o congresso straordinario, da convocare entro qualche mese per definire il nuovo programma del Pcus (così come stabilito dal ventottesimo congresso del partito).

Sono i gruppi dirigenti delle strutture più importanti del Pcus a sferrare l'attacco. «Non è più possibile indugiare», urlava la «Sovetskaja Rossia» di ieri il resoconto della riunione del plenum del comitato regionale di Leningrado dell'11 aprile scorso. È significativo che sia stato un dirigente del calibro di Boris Gidaspov a farsi interprete dell'aria di rivolta che, secondo il giornale conservatore, serpeggia nelle organizzazioni operaie del partito, soprattutto dopo gli aumenti dei prezzi del 2 aprile. Il segretario cittadino del parti-

to (nonché dirigente nazionale di primo piano) ha parlato senza mezzi termini di «imperdonabile passività e incoerenza» della direzione del Pcus e personalmente del presidente dell'Urss, ha detto che «la crisi ha raggiunto il suo picco perché nemmeno i poteri straordinari (di Gorbaciov) sono in grado di impedire la paralisi del potere, l'anarchia delle leggi e la guerra delle sovranità...». A chi e che cosa ha dato la perestrojka? Chi è colpevole della crescente crisi? Il partito non può fare a meno di dare risposte a questi interrogativi.

In realtà, ad essere sotto accusa è quella politica «centrista», cioè di convergenza al centro tra i moderati di destra e di sinistra, che Gorbaciov, nel famoso discorso di Minsk, alla fine di febbraio, aveva indicato come l'unica formula possibile per uscire dall'impasse e dal pericoloso confronto tra i due schieramenti. Gidaspov l'ha liquidata in due battute: il tentativo del presidente di occupare una indefinita posizione centrista non ha avuto successo. Questa linea è stata giudicata dal segretario di Leningrado e da numerosi altri interventi come un insieme di mezze misure conseguenza dell'incapacità di controllare la situazione: «Il popolo non capisce più qual è la differenza fra Gorbaciov ed Eltsin, fra due linee che si presumono alternative... ma non abbiamo l'intenzione di rassegnarci ancora

all'estraneazione del partito dall'elaborazione della linea politica portata avanti dai massimi dirigenti del Pcus, a nome del partito, ma senza consigliarsi con i comunisti». Non a caso sullo stesso tavolo ha insistito anche Yuri Belov, segretario regionale e noto esponente conservatore che, dopo aver messo sotto accusa il ventottesimo congresso del partito, ha detto: «È la politica del pseudo-centrismo portata avanti dal segretario generale ad aprire la strada alle forze anticomuniste». L'attacco, non sembrano esserci dubbi, è mirato intanto a colpire le ipotesi di «avola rotonda» con l'opposizione democratica e le aperture reciproche che, dopo i messaggi di sostegno a Gorbaciov lanciati da numerosi esponenti della squadra di Eltsin, si stanno facendo in queste ore i due presidenti.

Il plenum di Leningrado, dopo un dibattito aspro dove si sono registrate anche voci a sostegno della linea di Gorbaciov, si è concluso con una risoluzione di aperta «disassociazione» dall'attuale corso politico della leadership del partito e del paese. Ma, qualche giorno dopo, un analogo attacco è venuto dal plenum del comitato centrale del partito ucraino, un'altra politicamente influente organizzazione del Pcus. I comunisti della repubblica sono particolarmente preoccupati per il fatto che in questa

Proteste ed agitazioni sindacali in tutta la Jugoslavia

Settecentomila operai serbi scioperano contro il caro vita

Ondata di agitazioni sindacali in Jugoslavia. Oltre 700mila metalmeccanici, tessili e conciani sono scesi ieri in sciopero per migliori condizioni di vita. In Slovenia in agitazione gli insegnanti delle scuole medie. Il Sabor respinge il tentativo serbo di interferire negli affari interni della Croazia. A Zagabria oggi grande manifestazione delle opposizioni, mentre domani si riapre il processo a Martin Spigelj.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La crisi economica in Jugoslavia comincia a farsi sentire pesantemente. In Serbia oltre 700mila metalmeccanici, tessili e conciani sono scesi in sciopero per migliori condizioni di vita e per protestare contro la spirale dei prezzi che sta falciando letteralmente i salari, ammasso che vengono pagati. Migliaia di imprese, infatti, sono sull'orlo della bancarotta e da mesi ai lavoratori non vengono corrisposti gli stipendi, mentre non si vedono prospettive di ripresa nonostante il nuovo corso inaugurato dal governo di Ante Markovic. I sindacati sono scesi in campo con tutta la forza e l'energia possibile. Da mesi stanno avvertendo, come del resto ha ripetutamente detto il loro presidente Moma Kolakovic, che i lavoratori non intendono pagare le conseguenze di una politica economica disastrosa. Adesso non si tratta più di avvertire e di mandare messaggi: il tempo è ormai scaduto e i lavoratori stanno scendendo nelle piazze. La

più vicina all'Europa, le scuole medie ieri sono rimaste chiuse. Gli insegnanti, infatti, hanno disertato le lezioni per reclamare la firma di un nuovo contratto di lavoro e soprattutto retribuzioni adeguate al costo della vita. In Slovenia, tanto per fare un esempio, un professore di scuola media percepisce uno stipendio che si aggira sugli 8mila dinari, pari a circa 650mila lire. In Croazia, inoltre, a febbraio 280mila lavoratori non hanno ricevuto lo stipendio, mentre il lavoro nero, neppure esclusi quelli repubblicani.

Per Slobodan Milosevic, presidente della Serbia, è davvero una brutta storia. Finora era riuscito a contenere le proteste puntando molto, forse troppo, sull'agitazione nazionalista e agitando lo spauracchio della Croazia, definita ustascia. Ma adesso con le fabbriche chiuse e con il crescere della rabbia operaia sarà difficile trovare di versivi.

Con aziende da anni in rosso e con migliaia di lavoratori che non incassano gli stipendi in alcuni casi sin da ottobre, la minaccia di uno sciopero generale in tutta la Jugoslavia sta diventando concreta. Le agitazioni operaie ormai stanno percorrendo tutto il paese. In Voivodina, provincia serba in cui è fortemente rappresentata la componente etnica ungherese, la protesta ha interessato oltre 150mila lavoratori. In Slovenia, Repubblica, considerata tra le più avanzate, ed anzi la



Boris Eltsin si congeda da Strasburgo e vola a Parigi

Boris Eltsin (nella foto) ha concluso ieri la sua visita privata al Parlamento europeo ribadendo i cardini della politica. La Federazione russa non creerà, ha detto il capo radicale, motivi di instabilità militare. E per la smilitarizzazione, accetta i principi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. La nuova Russia non è disposta ad accettare la disintegrazione dell'Urss ma vuole un'unione di popoli liberi che decidano quali funzioni attribuire al potere centrale. Ha poi riconfermato l'obiettivo dei dirigenti russi che è quello di far rientrare il paese nella casa comune europea nel rispetto delle differenze. Poi è partito per Parigi dove incontrerà il presidente dall'assemblea nazionale Laurent Fabius.

Sudafrica
Winnie Mandela
sale sul banco
dei testimoni

Dopo due mesi e mezzo dall'inizio del processo a suo carico per sequestro di persona e percosse, ieri Winnie Mandela è salita per la prima volta sul banco dei testimoni nell'aula della corte suprema a Johannesburg. Ha negato ogni addebito e ripetuto, in sua difesa, che il giorno del sequestro di cui è accusata, si trovava 350 chilometri distante, a Brandfort. Tutto quello che era accaduto nei locali vicini alla sua casa, percosse e omicidio di uno dei quattro ragazzi sequestrati, Winnie ha detto di averlo saputo molti giorni dopo il suo ritorno. Il suo avvocato ha promesso che l'alibi della signora Mandela sarà confermato da testimoni oculari. Ma intanto pochi giorni fa Winnie è stata autrice di un incidente grave con i giornalisti: ha accusato davanti alle sue guardie del corpo il corrispondente del londinese *The Independent* di collaborare con i servizi segreti. L'episodio è avvenuto giovedì scorso al termine dell'udienza e ha scatenato le proteste dei giornalisti democratici del Sudafrica. Il presidente dell'associazione Narsco ha affermato che Winnie ha messo a repentaglio la sicurezza personale del corrispondente in un momento in cui la violenza politica in Sudafrica dilaga. Per questo ha chiesto di provare le accuse o di smentirle pubblicamente.

Treno in fiamme
in una galleria
di Zurigo
52 intossicati

fra gli intossicati alcuni sono gravissimi. Secondo le autorità ferroviarie, la parte anteriore del treno ha preso fuoco per motivi ignoti in prossimità dell'uscita dal tunnel. Anche un altro treno che percorreva il tunnel in direzione opposta è stato costretto a fermarsi per l'incidente, mentre gli scambi si fondavano per il calore intenso. A tarda notte i vigili del fuoco stanno ancora lottando contro le fiamme.

Il colera
registrato
anche in Cile
e in Brasile

È il primo caso di colera registrato ufficialmente a Santiago ed ha colpito un agricoltore di 58 anni. L'uomo è comunque fuori pericolo. Le autorità cileni hanno proibito il consumo di pesce crudo e frutti di mare raccomandando cautela nel mangiare frutta e verdura. Perchepare che la malattia non venga dal Perù, ma arrivi da acque inquinate usate per irrigare i campi. Primi casi anche in Brasile.

Paese brasiliano
adotta nome
da un romanzo
di Jorge Amado

Un paesino brasiliano ha cambiato il suo nome in quello inventato dallo scrittore Jorge Amado, che vi si ispirò per un romanzo, ma la decisione è stata presa solo dopo che dall'opera, scritta una quindicina d'anni fa, era stata tratta una «telenovela» di successo. Un referendum fra i 1943 abitanti con diritto di voto ha stabilito che la cittadina baiana di Jandaira, sulla costa dello stato di Bahia, si chiamerà d'ora in poi «Jandaira Agreste», nome immaginario uscito dalla fantasia dello scrittore baiano. A Jandaira è stata ambientata la telenovela «Tieta do Agreste» della rete televisiva «Globo» - tratta dall'omonimo romanzo di Amado - che l'anno scorso ha avuto un grosso successo di audience in tutto il Brasile. «La nostra idea - ha spiegato il sindaco Jacob Alves Dos Santos, promotore del referendum - è quella di cavalcare il successo della telenovela per portare più turismo nella nostra città». Il nome ha ottenuto le preferenze di 657 «jandairenses» contro 281 contrari, tre voti in bianco e due nulli.

VIRGINIA LORI